

**L'IMPORTANZA CHE LA CHIESA
ABBA STRUMENTI E DOVERI
PER IL PREZIOSO MOMENTO
DI EVANGELIZZAZIONE E SPIRITUALITÀ
CHE È IL PELLEGRINAGGIO**

S.E. Mons. Giuseppe Bertello
Nunzio Apostolico in Italia e Repubblica di San Marino

Roma 29 gennaio 2008

Premessa

L'uomo moderno - ricordava il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti nel suo documento sul pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000 - anela affannosamente ad *una scoperta della verità ultima* della vita e, anche se non riesce a trovare una risposta soddisfacente, si pone in una sorta di pellegrinaggio interiore e solitario verso un "infinito" che forse non coinciderà con "l'Infinito" di Dio, ma vi si avvicina con profondo struggimento dell'anima, attuando la sua identità di *homo viator* (n. 24). Potremmo ricordare anche un testo di Eraclito, molto significativo: "Per quanto tu possa camminare, e neppure percorrendo intera la vita, tu potresti mai trovare i confini dell'anima: così profondo è il suo *logos*".

Il pellegrinaggio tratta del "*logos dell'anima*", ne è il suo oggetto privilegiato. Per questo, emerge con tutta evidenza e in modo ormai assodato un convincimento, generato da una consapevolezza ecclesiale matura e sperimentata, che il pellegrinaggio si configura come espressione di un *cammino dell'anima*, già in atto o in fase di approccio, *alla ricerca di una verità più grande*. Sicché viene ritenuto, in genere, idoneo a strutturare un'esperienza di fede, finalizzata a rendere evidente la *scelta di vita cristiana*, sia a livello individuale sia a livello pubblico.

Questa scelta si impone come la vera questione: come possiamo "essere" discepoli di Gesù in una società secolarizzata, caratterizzata dal pluralismo religioso ed etico? "Disperso nella molteplicità degli affanni e della realtà quotidiana - continua il documento della Santa Sede - l'uomo ha bisogno di riscoprire se stesso attraverso la riflessione, la meditazione, la preghiera, l'esame di coscienza, il silenzio ...Solo così, quando si ritornerà a casa, non si piomberà di nuovo nella distrazione e nella superficialità, ma si conserverà una scintilla della luce ricevuta nell'anima e si sentirà la necessità di ripetere in futuro questa esperienza" (ib. N. 40).

La centralità della “persona” nel pellegrinaggio

Nel volgere della presente stagione della Chiesa, la Conferenza Episcopale Italiana ha sottolineato l'urgenza di "comunicare il vangelo" e di rendere visibile il "volto missionario" della comunità cristiana. "Occorre tornare ad annunciare con vigore e gioia l'evento della morte e risurrezione di Cristo, cuore del cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze, vento impetuoso che spazza ogni paura e indecisione, ogni dubbio e calcolo umano diceva il Papa al Congresso di Verona - Soltanto a partire dalla resurrezione si comprende la vera natura della Chiesa e della sua testimonianza, che non è qualcosa di staccato dal mistero pasquale, bensì ne è frutto, manifestazione e attuazione da parte di quanti, ricevendo lo Spirito Santo, sono inviati da Cristo a proseguire la sua stessa missione".

In questo contesto, anche il pellegrinaggio è da considerarsi come una specifica attività ecclesiale, nella quale la penitenza, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e la carità hanno un ruolo preminente.

Come istanza primaria si propone, prima di tutto, di individuare le *motivazioni*, le *modalità* e le *finalità* che ne conseguono rispetto alla decisione pratica di iniziare un cammino come espressione della volontà di mettersi in discussione, sfidando l'accidia - spirituale, intellettuale, morale - per rendersi liberi di fronte alla "chiamata" di Dio e, in ultima analisi, di costituirsi liberi di fronte alla propria coscienza. Il pellegrinaggio ricalca l'esperienza del figlio prodigo, che conosce la durezza della prova e della penitenza e diventa un cammino di conversione, sostenuto dalla speranza dell'infinita profondità e forza del perdono offerto da Dio.

In tale prospettiva assume un rilievo del tutto particolare la *condizione soggettiva della persona*, lo stato della coscienza del credente, la tensione che lo anima, la direzione di senso che lo muove. E successivamente diventa importante il rapporto con la comunità credente, la disponibilità a seguire il magistero della Chiesa, la volontà di porsi in gioco per gli altri in riferimento alla vocazione di servizio nella comunità, il discernimento dei carismi personali, il desiderio di dare un significato nuovo alla propria dimensione spirituale, fondandola sulla Parola di Dio, sui sacramenti, sulla carità solidale.

È in questo panorama di valenze valoriali e di istanze spirituali, fra loro diversificate, ma organicamente correlate, che si colloca, nella pratica pastorale del pellegrinaggio, la scelta di mettere al centro e di privilegiare la *persona*, nelle sue aspirazioni più profonde e nel suo "environment", vale a dire nei suoi contesti di vita sia individuale sia sociale e familiare. Senza reticenze, essa postula che sia conosciuta, amata, rispettata, accompagnata secondo il suo stato di coscienza. D'altronde, "mettere al centro la persona - leggiamo nella Nota Pastorale della CEI dopo il Congresso di Verona - costituisce una

chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo" (N. 22).

Tentando di applicare le parole dei Vescovi al nostro tema concreto, mi sembra che si potrebbe dire che la conoscenza dettagliata delle "motivazioni" personali reclama un continuo aggiornamento delle forme e dei modi di fare un pellegrinaggio al fine di assecondare al meglio le esigenze spirituali oltre che le concrete condizioni del pellegrino. Questo punto di vista condiziona la pastorale del pellegrinaggio inducendo la *comunità cristiana*, primo soggetto di evangelizzazione, ad adeguare l'itinerario, i contenuti veritativi, i momenti di silenzio e di preghiera pubblica, lo stato di riposo, il tempo della celebrazione dei sacramenti.

Con grande acutezza e lungimiranza, la Nota Pastorale della Commissione Ecclesiale -per la pastorale del tempo libero, turismo e sport: "*Venite saliamo sul monte del Signore. Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio*" (29 giugno 1998) afferma: "Tutto ciò comporta una strategia pastorale attenta alle persone concrete, nella loro soggettività, nella loro condizione sociale, nel loro bisogno di Dio; attenta alle diverse età e generazioni, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, alle - persone anziane; attenta soprattutto ai poveri, agli ammalati, ai disabili, a quanti sono in situazioni umane e religiose di precarietà ed emarginazione. In definitiva la pastorale dei pellegrinaggi è chiamata a inventare forme e modi che sappiano raggiungere ogni persona disponibile - a un'esperienza di fede autentica nella testimonianza della carità" (cfr. n. 24).

Si rileva dunque che il tempo presente richiede un cambiamento nel senso dell'*individualizzazione* del pellegrinaggio rispetto al criterio della concreta condizione della persona, superando un atteggiamento piuttosto invalso che tende a un'attenzione più ritagliata sul "gruppo". Ciò comporta l'accentuazione della "comunicazione" personale, l'accertamento delle attese del pellegrino, la cura di rispondere ai bisogni specifici con interventi mirati.

Conseguentemente si apre la possibilità di "modelli di pellegrinaggio in cui siano previste modalità originali di annuncio del Vangelo e di proposta di spiritualità con idonee scansioni temporali e organizzative. L'elaborazione e la diffusione di tali modelli rientrano nella responsabilità e nella libertà dell'azione pastorale delle comunità cristiane locali, delle aggregazioni laicali, degli operatori. Il modello nuovo di pellegrinaggio nasce dalla consapevolezza della centralità della parola di Dio; dal forte ancoraggio ecclesiale, anche mediante un'appropriata valorizzazione degli eventi sacramentali; dalla coscienza di aprire opportunità favorevoli alla catechesi degli adulti e dei

giovani, secondo quella visione pastorale che colloca i pellegrinaggi sulle nuove frontiere della missione, dell'inculturazione della fede, della piena attivazione dei soggetti ecclesiali, dell'impegno nella carità e nella giustizia" (cfr. *ivi*).

Pellegrinaggio ed evangelizzazione

Il principio del rinnovamento del pellegrinaggio - in un contesto di evangelizzazione - è guidato dalla parola di Gesù proclamata alla fine del Discorso della montagna, tesa a sigillare la figura del discepolo, secondo quanto riferito dall'evangelista Matteo: «Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"» (cfr. Mt 13, 52).

Valorizzando il principio esposto del "nova et vetera" nel contesto del pellegrinaggio, possiamo dedurre delle brevi considerazioni riguardo agli "strumenti" da porre in essere per il buon esito dello stesso pellegrinaggio.

1. Anzitutto il pellegrinaggio, in forza della sua natura mobile e flessibile, ben si adatta ai diversi requisiti delle persone, rivelatori di attese, di aspirazioni, di desideri. Si tratta di promuovere itinerari differenziati che sappiano rispondere alle caratteristiche proprie delle odierne sensibilità e delle contingenti richieste di soggettività, purché siano circoscritte nei limiti di un pellegrinaggio che deve comunque attuarsi secondo i crismi sostanziali di esperienza di fede pasquale e di conversione all'evento escatologico.

Le modalità vanno esperite tenendo conto degli obiettivi che si intendono raggiungere. Se si avverte, ad esempio, il bisogno di *camminare a piedi*, singolarmente o in gruppo, per un tempo opportuno, tale esigenza denota un orizzonte di libertà da condizionamenti, un mettersi alla prova nella costanza della fatica e della ricerca, un privilegiare la dimensione personale che scommette sulle qualità e istanze soggettive, un essere più protagonisti di se stessi e più creativi nei diversi momenti della giornata. Se si avverte ancora il *bisogno di silenzio*, di sosta meditativa, di ripresa di elementi veritativi, ci si fa carico e cura del loro esaudimento differenziando tempi e luoghi.

2. Il pellegrinaggio, d'altro canto, non può essere lasciato alla pura sensorialità emotiva, allo spontaneismo degli umori e dei sentimenti, alla sola costruzione individuale della religiosità. Se così fosse rischia di vanificarsi nei meandri di un soggettivismo intimistico a danno del profilo ecclesiale, sacramentale, escatologico. Per evitare tali rischi il pellegrinaggio richiede di essere sostenuto da sicuri riferimenti dottrinali e, in primis, dall'annuncio dell'evento pasquale, vissuto mediante la mediazione sacramentale, la conoscenza della Scrittura, la conseguente e correlata dedizione nella carità, tenendo in grande considerazione la coltivazione della "pietà popolare". Il pellegrinaggio riproduce in certo senso il cammino di fede, che un giorno ha

condotto il cristiano al fonte battesimale e che adesso si manifesta nella partecipazione alla vita sacramentale.

In questa ottica, sembra necessario ricorrere a persone preparate, ad esperti e specialisti nelle diverse discipline teologiche, spirituali, pastorali che sappiano offrire il meglio della propria specializzazione a beneficio del tenore e dello spessore spirituale e culturale del pellegrinaggio. Ciò richiama immediatamente l'urgenza della formazione degli animatori-accompagnatori-organizzatori.

“L'ufficio delle guide - diceva Paolo VI - è, in un certo senso decisivo per il risultato del pellegrinaggio, che deve essere aiutato a visitare, a osservare, a ritrarre dai posti visitati le impressioni caratteristiche e migliori ... e di qui la nostra raccomandazione: che il vostro servizio sia collimante con le esigenze spirituali del pellegrinaggio, sia per la conoscenza dei luoghi e della loro storia, del loro significato religioso, sia per il modo non venale, non superficiale, non volgare ma fine, discreto, riverente, con cui l'arte vostra deve essere esercitata” (Insegnamenti, VII, 857-858).

Tutto questo però non porterà i suoi frutti se manca la testimonianza personale. Se vogliamo che il pellegrinaggio sia uno strumento di evangelizzazione, un cammino verso l'incontro personale con il Signore non possiamo dimenticare che “la via più adatta e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza personale e comunitaria; una testimonianza umile ed appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito” (Nota pastorale CEI, N. 11).

Il contributo degli Organismi di pellegrinaggio

Vorrei soffermarmi ora brevemente su alcuni aspetti che riguardano più da vicino l'operosità intelligente e pratica degli Organismi di pellegrinaggio.

1. Il merito degli Organismi di pellegrinaggio è fuori di discussione, anzi domanda un plauso incondizionato. Tuttavia la loro funzione nell'oggi della Chiesa e della società va attentamente e sapientemente conformata agli orientamenti di una vera pastorale di evangelizzazione, secondo i criteri, gli stili e i metodi suggerito dall'auspicata “conversione pastorale” che conduce alla conversione di mentalità e all'apertura vero le diverse esperienze ecclesiali, come segni della presenza carismatica dello Spirito. L'azione pastorale deve fare sì che il credente possa compiere un itinerario essenziale di fede, attraverso una catechesi mirata e un attento accompagnamento da parte degli operatori pastorali.

2. Lo sforzo verso cui tendere consiste nell'individuare nuove vie di pellegrinaggio, con intelligenza comunicativa e persuasiva. Si tratta di intraprendere programmi qualificati e concatenati, che ripercorrono esperienze di fede antiche e nuove. Qui c'è bisogno di "figure", sacerdotali e laiche, che siano "professionali", capaci di approfondire tematiche non comuni, che sappiano utilizzare argomenti per un autentico incontro tra la verità della fede e le diverse culture proprie della modernità e portare "i pellegrini all'essenziale: Gesù Cristo Salvatore, meta di ogni ricerca e sorgente di ogni santità, come diceva Giovanni Paolo II al I Congresso Mondiale di pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi". E continuava: "A voi tocca annunciare a tempo e contrattempo il nocciolo e il centro della Buona Novella della salvezza, questo grande dono, che è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato" (Insegnamenti XV, 1, 489).

3. Il profilo culturale sopra accennato non si riduce ad essere una sorta di aggiuntivo estetico, ma è un fattore decisivo e integrante del pellegrinaggio, secondo le prospettive di una formazione itinerante che si costruisce nel camminare alla luce della fede e che consolida la coscienza dei credenti. Oggi si avverte il bisogno di "dare le ragioni della speranza" e il pellegrinaggio sa offrire quadri valutativi e di senso delle nuove sfide della fede e della morale.

4. L'incremento qualitativo e quantitativo del pellegrinaggio trova la sua evidente efficacia nella parrocchia. Se essa è posta sul versante della "conversione pastorale" e nella prospettiva di assumere un "volto missionario", non può non mettersi "in stato di pellegrinaggio" per essere punto di riferimento ai "ricercatori di verità" e per divenire sempre più "prossima" all'uomo contemporaneo.

Conclusioni

L'«impegno ecclesiale» nel promuovere sapientemente "itinerari di pellegrinaggio" va coniugato con la complessa azione pastorale che viene offerta dalla Chiesa in questa epoca caratterizzata dal cambiamento. Perciò l'impegno richiama l'esigenza di un'evangelizzazione che sia accompagnata da una forte spiritualità itinerante. Questo si presenta come un compito che prende rilievo e conquista consenso se è omogeneo al cammino della Chiesa universale ispirato dal magistero di Benedetto XVI, volto a consolidare il "grande sì della fede".

Perciò l'impegno nel promuovere il pellegrinaggio non può non innestarsi organicamente con la missione della Chiesa di annunciare il Vangelo, "potenza di Dio" per la salvezza dell'uomo. Vorrei concludere citando ancora una volta Papa Giovanni Paolo II: "A voi spetta il compito di condurre il pellegrino all'incontro con l'unico Salvatore e di far germinare in lui il Vangelo. Per fare questo, avete bisogno della pazienza di Dio e dell'esempio dei santi.

Imitate santa Bernadette Soubirours, la veggente di Lourdes, che diceva; “Io non sono incaricata di farvi credere ciò che dico; il mio compito è dirvelo”. Come lei, anche noi “non possiamo non dire ciò che abbiamo visto e udito”, che il Cristo è la via della salvezza, che è la Salvezza. È questa la vostra responsabilità: permettere a ogni pellegrino di ascoltare questo messaggio nella sua lingua” (ib. Pag. 490). Ed è anche il mio augurio sincero per il vostro lavoro, anzi per il vostro apostolato.